



# SALVIAMO IL PIANETA



*Da un po' di tempo a questa parte non passa giorno che non si senta parlare dello stato di degrado ambientale del nostro pianeta: livelli dei fiumi sotto la media, temperatura in aumento, scioglimento dei ghiacciai, desertificazione che cresce...*

*Il nostro pianeta sembra ammalato. Che cosa gli sta succedendo? Chiediamolo a **Maria Flora Mangano**, biologa e divulgatrice scientifica, che lavora a **EcoOne ecologically united** ([www.ecoone.org](http://www.ecoone.org)), un'iniziativa culturale che coinvolge persone di vari Paesi del mondo, che si occupano di scienze ambientali e naturalistiche.*

Per cercare di capire meglio l'origine del malessere del nostro pianeta, che sentiamo spesso definire come "questione o crisi ambientale", occorre fare un passo indietro di qualche decennio, diciamo nel periodo in cui vivevano i vostri nonni. Molti di loro, forse, abitavano in campagna, e avevano un rapporto con la natura molto profondo, stretto, di collaborazione. Con lo sviluppo industriale, tecnologico, scientifico, pian piano, questo rapporto è cambiato. Ci si è sentiti capaci di controllare la natura, di poterla sfruttare sempre di più, di esserne diventati i padroni assoluti.

Il risultato, con il passare degli anni, lo stiamo vedendo oggi: soprattutto nei Paesi industrializzati, i più ricchi, le risorse naturali si consumano più velocemente di quanto la Terra riesca a rigenerarle. Stiamo sfruttando il nostro pianeta oltre le proprie possibilità e questo lo ha danneggiato in modo serio.



**Come si può capire se una persona, una comunità o una nazione consumano più o meno delle risorse naturali disponibili?**

Agli inizi degli anni novanta due ecologi, Mathis Wackernagel e William Rees<sup>1</sup>, nel tentativo di misurare l'impatto di una società umana su un territorio, hanno proposto la definizione di "impronta ecologica". Essa si ricava dal confronto fra i consumi della popolazione e le risorse biologiche ed energetiche disponibili in quel territorio. L'impronta ecologica media dell'umanità è pari a 2,8 ettari, ma in realtà il pianeta ne rende disponibili solo 1,7 ettari a testa. Da qui è evidente che il consumo dell'umanità è superiore a quello che la natura è in grado di rigenerare.

In Italia, per esempio, l'impronta ecologica è pari a 4,2<sup>2</sup> ettari per abitante, anche se la disponibilità di risorse è di 1,3 ettari. Il deficit per abitante perciò è alto, pari a meno 2,9. Anche un Paese ricco di beni naturali come gli Stati Uniti, pur disponendo di ben 6,7 ettari per abitante ha un deficit ecologico pari a meno 3,6. La ragione è che gli statunitensi consumano una quantità enorme di sostanze ed energia che, tradotta in termini di "impronta ecologica" è pari a 10 ettari per abitante: più del doppio degli italiani, 9 volte di più di Paesi come l'India o l'Etiopia.

**Quindi ci sono grandi differenze tra i Paesi del Nord e del Sud del mondo per quanto riguarda il consumo delle risorse naturali?**

Sì. In media un abitante del Nord del mondo - che vive cioè in Europa, America del Nord, ma anche Giappone e Australia - consuma una quantità di risorse naturali

10 volte superiore a quella di chi vive nel Sud del mondo, come nei Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America del Sud. Inoltre, chi abita nel Nord del mondo ha bisogno di molto più spazio per smaltire i rifiuti dei propri consumi. In particolare ci sono:

a) Paesi ricchi sia di risorse ambientali che finanziarie; b) Paesi con alto deficit ecologico, ma ricchi di risorse finanziarie; c) Paesi ricchi di ambiente, ma non di risorse finanziarie, con una capacità biologica superiore al proprio consumo, cioè senza deficit ecologico; d) Paesi poveri sia di risorse naturali, sia di risorse economiche, che non riescono a far fronte alle proprie necessità.

Succede, quindi, che i Paesi ricchi, con grande facilità, possano accedere ai beni naturali dei Paesi più poveri. Questi infatti, avendo

necessità di risorse finanziarie, sono disposti a cedere a prezzi estremamente bassi le proprie riserve naturali. In questa situazione i beni naturali dei Paesi del Sud del mondo diventano merce di scambio.

**È chiaro, quindi, che la questione ambientale investe tutto il mondo, ci tocca da vicino, riguarda ciascuno di noi, grandi e piccoli, donne e uomini, perché abitanti di questo pianeta. Come possiamo intervenire?**

Per passi graduali, ma continui. La soluzione alla questione ambientale è difficile, perché richiede in ciascuno di noi un radicale cambiamento di mentalità. Occorre ripensare al rapporto che ci lega alla natura, andare all'origine del significato di questo rapporto. Riscoprire che la natura non ci appartiene, non è nostra, ci è stata donata da Dio. Lui ce l'ha affidata, ne siamo i custodi, gli amministratori, non i padroni. Questo significa che dovremmo

cercare di prenderci cura della natura, come i genitori fanno con i figli, e i fratelli maggiori con i più piccoli. Non solo. Dio ci ha affidato la natura perché possiamo custodirla come farebbe Lui, quindi con lo stesso amore, attenzione e premura.

**Una sfida non da poco, alla quale siamo chiamati anche noi gen 3. Cosa fare concretamente?**



Occorre agire con responsabilità, nello stile di vita: individuale, familiare, collettivo e mondiale. Il passaggio da un'ottica individuale ad una di famiglia umana globale non è

facile e richiede tempo.

Occorre riesaminare i nostri comportamenti consumistici, così diffusi nella vita di ogni giorno. Proviamo a pensare alle azioni quotidiane che compiamo da quando ci alziamo a quando andiamo a dormire: quanta acqua consumiamo per lavarci, bere, fare il bucato e pulire. Quanti detersivi e saponi utilizziamo ogni giorno; quanta spazzatura riempiamo i cestini delle nostre case, della classe o della palestra. Pensiamo poi ai cibi che mangiamo e a quanto forse sprechiamo e consumiamo tutti i giorni: carta, plastica, elettricità, ma anche a quante scarpe e vestiti abbiamo. Se ci esercitiamo in questa attenzione, si formerà, pian piano, una coscienza ecologica in noi, sempre più matura e aperta a coinvolgere anche gli altri. Si amplierà la nostra prospettiva e ci sentiremo responsabili del bene comune, di tutti, di qualunque Paese, sia del Nord, sia del Sud del mondo.

1) Dossier «L'impronta ecologica» a cura del WWF. marzo 1999.  
2) Questi dati risalgono al 1997, quindi a 10 anni fa.

